



Tre donne (magnifiche) intorno al cuore di Spoleto



Grande animazione a Spoleto per l'inaugurazione del 57° Festival dei Due Mondi; in tempi e bilanci tanto diversi, si avverte un nuovo fervore di continuare la tradizione di Menotti onorando le linee che gli erano più care: novità intelligenti, scoperta di giovani forze e spirito d'avventura. Come ha fatto il direttore artistico Giorgio Ferrara, con lo spettacolo che ha aperto la sezione operistica della manifestazione: tre scene liriche bene assortite, *La morte di Cleopatra* di Berlioz, *La dame de Montecarlo* di Poulenc e *Erwartung* (Attesa) di Schoenberg, tutto senza intervallo per un'ora e mezzo di musica: tre ritratti che il regista Frédéric Fisbach ha fuso in una analisi dell'animo femminile di grande suggestione teatrale sotto l'ala incombente della morte. Sul podio c'è John Axelrod, che ha guidato l'Orchestra Sinfonica di Milano Verdi con naturale prontezza nel seguire registri espressivi così diversi; nella prova più impegnativa, Schoenberg, è riuscito a una capillare precisione del mobilissimo tessuto sonoro.

Il senso del teatro è già implicito in un'«opera prima» come la cantata di Berlioz: il grande modello è Gluck, e al nobile declamato s'ispirava canto e gestualità del mezzosoprano georgiano Ketevan Kemoklidze, incisiva, autorevole, di bellissima presenza.

Nel momento più alto, quando Cleopatra sta per prendere il suo posto nelle tombe dei faraoni (e Berlioz scopre se stesso con un impressionante quadro luttuoso che tornerà in *Lélio*), anche la scenografia di Laurent P. Berger si anima alludendo alle linee rigorose e funeree della piramide. Nella mezzo sconosciuta *Dame de Montecarlo*, Jean Cocteau ha tradotto in lirica il tempo astratto e avvelenato delle case da gioco, che la musica di Poulenc riveste di eleganze melodiche e risentimenti drammatici: insomma, puro stile di conversazione, in cui grandeggia il soprano Kathryn Harries, in un trionfale costume di Luisa Spinatelli e a tratti circondata di mimi che suggeriscono la fatua società dei tavoli verdi. L'ultima cantante a dominare la scena è Nadja Michael, notevolissima protagonista del vertiginoso monodramma di Schoenberg: la potenza della sua voce wagneriana (quale interprete ideale per una Sieglinde!) sovrasta anche la ricchezza della partitura orchestrale; qui regista e scenografo, pur rispettando il bosco spettrale, hanno forse rappresentato forme e oggetti con troppa precisione, attenuando un poco il fascino terrificante di quel brancolare nel buio. Festosi applausi per tutti, in particolare per le tre beniamine della serata.

SPOLETO TEATRO NUOVO G. MENOTTI
